

Il disastro di Smolensk e il rilievo dei quadri politici della borghesia **- 22/04/2010 Prospettiva Marxista -**

Una catastrofe aerea dal considerevole impatto politico

Attualmente, dal nostro angolo di visuale, possiamo farci un'idea solo molto approssimativa della portata politica dell'incidente aereo del 10 aprile che ha causato la morte, oltre che del presidente polacco Lech Kaczynski, del capo di stato maggiore Franciszek Gajdar, del governatore della Banca centrale Sławomir Skrzypek, dei vertici di Esercito, Aviazione e Marina, di diversi parlamentari e componenti dell'Esecutivo.

La reazione nazionale polacca, anche in ragione della forte carica simbolica che ha assunto il disastro aereo (la delegazione era in viaggio per presenziare alla cerimonia in ricordo delle vittime di Katyn), è stata nel segno di una sostanziale compattezza, del cordoglio al di là delle differenziazioni politiche. Tuttavia non è difficile intuire che l'evento avrà un effetto anche sulla vita politica polacca, favorendo alcune componenti, penalizzandone altre, dando rinnovato slancio ad alcune correnti e direttrici a scapito di altre. Un primo segnale che possiamo scorgere è la ripresa di toni favorevoli ad un avanzamento del processo di distensione con la Russia.

In questo senso, si sono espressi, tra gli altri, due ex premier. Interpellato nel corso dello *speciale Tg 1* andato in onda l'11 aprile, Leszek Miller, il premier socialdemocratico sotto il cui mandato la Polonia è entrata nell'Unione europea, ha ravvisato tra gli effetti dell'incidente aereo un maggiore riavvicinamento tra Mosca e Varsavia. Analoga opinione è stata espressa da Jerzy Buzek, in un'intervista ad *Avvenire*. Buzek, presidente del Parlamento europeo, esponente di Piattaforma civica, il partito dell'attuale premier Donald Tusk, ha rivolto all'assemblea di Bruxelles un discorso in cui ha ringraziato gli «*amici russi*» per la solidarietà offerta nella luttuosa circostanza e si è espresso a favore di un rafforzamento del processo di riconciliazione tra i due Paesi. È vero però che l'apertura di Buzek alla Russia non ignora preoccupazioni profondamente radicate nella sensibilità polacca e non trascura la ricerca di possibili meccanismi difensivi su scala europea. La richiesta di una comunità europea dell'energia, di un'entità comune capace di gestire il dossier delle forniture energetiche ha infatti anche un obiettivo significato di contenimento delle mosse russe. Probabilmente non tanto nel senso di un tentativo di escludere *tout court* la Russia dalle rotte energetiche con l'Unione europea, ma piuttosto di ricondurre i partner europei ad una cornice negoziale comunitaria, riducendone gli spazi di manovra autonomi con Mosca. Difficile non pensare alla Germania. La proposta di Buzek può essere letta anche come memento circa il permanere di consistenti livelli di sensibilità e di cautela nei confronti della politica russa anche nelle opzioni aperturiste che hanno conquistato la ribalta dello scenario politico polacco.

L'inviato del *Corriere della Sera* ha riportato quello che sarebbe stato il significato centrale dell'omelia tenuta dall'arcivescovo di Cracovia Stanislaw Dziwisz, ex segretario di Giovanni Paolo II, ai funerali del presidente polacco: a lungo Mosca ha negato la verità su Katyn, ma ora il nuovo atteggiamento mostrato dai «*fratelli russi*» ha riaperto «*la speranza di riunire le nostre due nazioni slave*».

Si vedrà quanto di sostanziale queste dichiarazioni di apertura comporteranno e quanto il disastro di Smolensk e le sue conseguenze peseranno sul confronto politico intorno ad un nodo cruciale come le direttrici internazionali della Polonia. Appare difficile che una politica di avvicinamento alla Russia possa infatti imporsi nel quadro polacco senza superare resistenze e misurarsi con altre opzioni. Ma già da ora possiamo osservare che, se dovesse effettivamente prendere corpo una maggiore intesa tra Varsavia e Mosca, le ripercussioni andrebbero a toccare direttamente anche le prospettive e gli equilibri politici dei Paesi della regione. Un possibile assaggio lo abbiamo avuto sull'edizione on line del *Kyiv Post*, che ha dato conto di alcune preoccupazioni ucraine per un possibile avvicinamento tra Russia e Polonia a spese di Kiev (o forse a maggior ragione di Leopoli e delle regioni ucraine storicamente più orientate ad Occidente e legate alla Polonia).

Due facce della stessa superficialità

L'incidente aereo che ha eliminato una quota significativa dei vertici politici e militari della Polonia si presta a due letture apparentemente radicalmente opposte, ma in realtà unite dall'incomprensione del significato e dell'importanza del ruolo dell'azione politica e dei quadri politici.

Una lettura, ispirata ad un materialismo volgare, non dialettico, potrebbe gravemente sottovalutare l'impatto politico di eventi come la scomparsa dei dirigenti polacchi. In questo tipo di deviazione, il riconoscimento della determinazione materiale, in ultima analisi economica, nei processi storici della società si distorce in una unilaterale e metafisica esaltazione delle forze economiche, delle dinamiche strutturali che, come antiche divinità, tutto fanno e disfano senza apporto umano, senza che la presenza degli uomini raggruppati in classi e partiti abbia altro ruolo se non quello di molle cera su cui le "vere" forze motrici della Storia si degnano di imprimere il loro segno. La perdita, improvvisa, di una parte importante dei vertici politici e militari di uno Stato non privo di rilevanza in un quadrante del confronto imperialistico mondiale sarebbe, quindi, un accidente irrilevante, fatalmente incapace di sortire effetti significativi negli sviluppi politici di questo Paese e delle sue relazioni con altri. Indubbiamente nemmeno una ecatombe di dirigenti come quella verificatasi a Smolensk potrebbe di per sé sovvertire sviluppi storici di ampio respiro, che affondano le loro radici e trovano alimento in profondi, forti e prevalenti movimenti della struttura economica e sociale. Ma, entro i margini di oscillazione definiti da simili movimenti storici, la lotta politica e gli sviluppi ad essa legati possono essere influenzati. Occorrono decenni di formazione e la presenza di capacità non comuni per produrre un capo politico, occorrono decenni di formazione e la presenza di capacità non comuni per formare un quadro militare. Alla loro perdita, specie se improvvisa, non è detto che segua un rapido e scontato ricambio di pari livello e questo può significare scompensi, mutamenti nelle interazioni tra forze e frazioni di classe, rafforzamenti e indebolimento in un quadro politico.

L'altra faccia della medaglia è quella che assolutizza il ruolo dei governanti nel manifestarsi delle contraddizioni e dei problemi di una formazione sociale. Questa impostazione, suscettibile di tradursi in un sovversivismo da quattro soldi, ricondurrebbe alle persone fisiche componenti la cosiddetta classe dirigente le responsabilità per i fondamentali conflitti, le profonde disfunzioni che invece rientrano nella contraddittoria esistenza di una formazione sociale. In questa concezione, anche le speranze di miglioramento della situazione sociale sono affidate a personalità svincolate da una comprensione del legame tra figure, lotte politiche, partiti, ideologie e condizioni storiche materiali. Inevitabilmente è spianata la strada all'opportunismo, al sostegno e alla sottomissione agli esponenti "buoni" della classe dominante.

L'individuazione delle disfunzioni, delle lotte e delle contraddizioni della società, il loro studio, la maturazione di una capacità di ricondurle in sede scientifica alla dinamica storica di specifiche formazioni sociali e classiste richiede un lavoro serio, metodo e continuità. Il conseguente impegno a lottare per il superamento di queste contraddizioni comporta una scelta militante, con le sue difficoltà, il suo alto livello di coinvolgimento, la sua dedizione, oltre che la profonda realizzazione umana che essa schiude. Molto più facile, comoda e superficiale è l'imprecazione diretta al governante di turno, slegato dalle sue determinazioni classiste, la rodomontata da bar contro "quelli che comandano", senza il minimo sforzo di comprensione e di effettiva critica delle basi sociali del loro potere. Questo patetico sovversivismo, questo sfiatato antagonismo fintamente dissacrante e dal falso alone di plebea radicalità l'abbiamo visto in opera nella misera vignetta comparsa sulla prima pagina de *l'Unità* dell'11 aprile. I sinistri usciti malconci dall'ennesima conta elettorale che, con l'occhio alla realtà italiana, invidiano il disastro polacco, come se oggi la lotta per la formazione di militanti comunisti, di nemici coscienti del sistema di oppressione di cui Berlusconi e il suo Governo sono una delle espressioni, potesse percorrere le scorciatoie dell'antiberlusconismo, la demonizzazione di una frazione della classe dominante a beneficio di un'altra. Chi propaga, alimenta, sostiene le stupidaggini sul governante cattivo all'origine di tutti i mali, mali superabili con la sua sostituzione del governante buono, sempre nel sacro rispetto delle fondamenta della

società capitalistica, svolge un compito ignobile e terribilmente diseducativo nei confronti dei proletari, degli sfruttati nel regime capitalistico.

I quadri sono di fondamentale importanza nella lotta politica, quando la lotta di classe tornerà a manifestarsi sulla scala dei suoi grandi urti storici, anche la presenza o l'eliminazione dei quadri politici nella guerra civile tra classi avverse sarà nuovamente un problema centrale nella battaglia di emancipazione del proletariato. Fermo restando che, nel grande movimento in cui le classi avverse si leveranno in piedi e si scontreranno, anche le dinamiche e i processi di formazione dei quadri, i loro ritmi, le modalità con cui si realizzeranno i nessi tra azione di classe e il ruolo dei suoi quadri tenderanno a presentarsi in termini differenti rispetto ad oggi e agli sviluppi politici tutti interni alla cornice borghese. In ogni caso nella fase attuale, nell'assenza della benché minima offensiva proletaria alla tenuta del sistema capitalistico, i meccanismi di ricambio dei quadri borghesi, le difficoltà, gli inciampi, i conflitti in questo ricambio non possono comportare alcuna incrinatura nell'assetto di classe, nelle condizioni dei rapporti tra classi. Il capitalismo non cadrà per mancanza di capi, in assenza di un'offensiva rivoluzionaria della classe oppressa. L'adeguatezza o l'inadeguatezza dei quadri rispetto ai compiti e alle sfide di una lotta tra fazioni borghesi possono oggi avere un peso, soprattutto se i rapporti di forza tra queste frazioni non sono nettamente squilibrati. Non possono avere alcun riflesso determinante nei rapporti essenziali con una classe sfruttata che permane in una condizione di pesante e diffuso asservimento.

Il lavoro controcorrente per la consapevolezza scientifica

Dobbiamo lavorare assiduamente, seriamente, umilmente alla formazione di militanti e, se riusciremo, agli indispensabili quadri del partito rivoluzionario, tenendo presente con rigore le condizioni materiali della fase storica in cui operiamo. Ma questa consapevolezza ci deva aiutare a cogliere al meglio gli spazi reali per la nostra azione, non ad abbandonarci ad una colpevole inattività addobbata con gli squallidi lustrini di un presunto determinismo materialistico. Abbandonare i compiti della militanza, sottrarsi al lavoro di formazione del partito in nome di uno sterile fatalismo spacciato per consapevolezza materialistica, significa escludere arbitrariamente e scorrettamente l'azione politica, il ruolo della maturazione di una coscienza politica dei processi storici dallo sviluppo di questi processi. Significa separare in maniera metafisica la formazione di una presenza politica cosciente dal novero degli elementi materiali del processo storico. Significa porsi al di fuori della concezione marxista.

Al contempo dobbiamo ribadire come il nostro impegno, la nostra pratica politica non possano fare alcuna concessione ai modelli di partecipazione politica che si risolvono nell'appoggio a governanti o aspiranti governanti "buoni" e "cattivi", in una dimensione politica funzionale allo schieramento per uno o per l'altro degli spezzoni della classe borghese. Non ci si può veramente incamminare sulla strada di maturazione di un'azione politica cosciente impantanandosi nei confronti personalistici, nelle diffuse, sguaiate diatribe politiche dove si pretende di ridurre le proposte, le azioni, i progetti politici ad atti di volontà estranei alla determinazione del modo di produzione e delle sue dinamiche, dell'esistenza e dell'azione delle classi con i loro interessi. Negazione questa che non può rimuovere veramente la determinazione di classe ma, anzi, la sancisce.

L'attuale degrado del dibattito politico borghese, almeno di quello che compare sui grandi mezzi di comunicazione, non ci deve però trarre in inganno. Quando sarà chiamata a difendere i propri essenziali interessi di classe nella lotta contro un proletariato tornato ad alzare la testa, la borghesia saprà sfoderare gli artigli, sfornare quadri capaci e spietati (non illudiamoci nemmeno sul fatto che persino oggi la borghesia abbia perso di vista questo compito). A maggior ragione noi, che vogliamo rappresentare la classe sfruttata, soggiogata non solo economicamente ma anche politicamente ed ideologicamente, non abbiamo tempo da perdere. Non dobbiamo cedere alle comode illusioni sugli automatismi storici che ci solleverebbero dal compito di lavorare già oggi alla formazione del partito.

Ma dobbiamo anche essere consapevoli che il lavoro politico marxista all'insegna della serietà, della tenacia e della costanza è un lavoro politico sempre più in controtendenza con la concezione

becera, grossolana, superficiale della politica che oggi la borghesia avalla e propaga. Da un lato la borghesia non può spingere la serietà di un approccio politico fino alla profondità scientifica che inevitabilmente approda alla consapevolezza della transitorietà del dominio di classe. Dall'altro, la borghesia ha interesse, e oggi può comodamente permetterselo, a rifilare a vasti strati proletari l'immagine e le pratiche di una concezione della vita politica degradata e degradante, superficiale, tanto rissosa quanto innocua per la tenuta del dominio capitalistico. È proprio la sua condizione di classe dominante, infine, con le sue risorse, l'esperienza storica di esercizio del potere, che consente e consentirà alla borghesia di formare quadri anche senza l'apporto della comprensione scientifica dei processi storici. La borghesia può permettersi di fare a meno del rigore di una militanza nel segno della scienza sociale, può permettersi oggi anche di spacciare dosi oceaniche di prassi politica diseducativa, di modelli politici gonfi di improvvisazione, teatralità e ignoranza. Noi, militanti del proletariato, della classe oppressa, non possiamo permetterci di abboccare.